



ACL: LA CACCIA NON SI SVENDE, SI AMA E SI DIFENDE

Questo è un messaggio chiaro e forte che ACL lancia a tutte le Forze Politiche, Sociali e Associazionistiche paritetiche di interesse legittimo. Lo fa in presenza della Giuria di "Terra d'Esplorazione Nazionale" per il contempo dagli "Uccelli selvatici", protetto da REPR, consegnato il 20 agosto 2016 a 50 destinatari tra cui: PDC, ENALCACCIA, ARCA, A.C.L. e LIBERAZIONE. Questo in seguito al fatto che REPR ha tentato di impedire il rinnovo del contratto di lavoro per i cacciatori, il che ha portato alla nascita di una nuova associazione nazionale: l'ASSOCIAZIONE DEI CACCIATORI ITALIANI (A.C.I.).

A questo perché la nostra cooperazione si impegna ad andare avanti nell'organizzazione delle altre attività paritetiche, riconoscendo in questo pieno carattere di autonomia e che trasforma le sue finalità. Come ACL il sindacato siamo a fianco nostro e facciamo le associazioni cacciatrici nazionali. Siamo orgogliosi di essere un punto di riferimento per tutti i cacciatori italiani. Siamo orgogliosi di essere un punto di riferimento per tutti i cacciatori italiani.

Un grazie, questo, di REPR alle 50 nostre società, tutti cacciatori ed amici. Ma il nostro dovere è di essere "TRASCENDENTE" e, come tale, rimanere al di sopra della caccia. Non si sventa, si ama e si difende.



Peso: 17%

Casnigo

I cacciatori si radunano per celebrare il loro patrono

Nel segno della tradizione montana, una devozione sincera e un'antica lezione di vita. Come è consuetudine ormai da oltre 15 anni, grazie a un'idea lanciata dal presidente onorario Giovanni Bana, l'Annu Migratoristi, in collaborazione con i cacciatori della Media Valle Seriana, che coinvolge i gruppi di Cene, Fiorano al Serio, Gazzaniga, Vertova e Colzate, organizza la «Messa di Sant'Eustachio» in segno di gratitudine verso il patrono dei cacciatori e della caccia. L'appuntamento è per domani alle 18 nella chiesa parrocchiale di San Giovanni Battista, a Casnigo, in Val Gandino. A celebra-

re la Messa sarà don Giuseppe Berardelli, arciprete plebano di Casnigo; ad animarla nei canti è stata chiamata la Corale «Madonna d'Erba». Durante la funzione, a suo suggello, verrà letta la «Preghiera del cacciatore». Saranno presenti i vertici dell'Annu Migratoristi: il presidente nazionale Marco Castellani; il presidente onorario Giovanni Bana; il presidente regionale Domenico Grandini, oltre a tutti i cacciatori della media Valle Seriana.

«La caccia è una componente essenziale delle tradizioni legate all'ambiente rurale e montano - sottolineano dalla sede dell'Annu

Migratoristi -. Certo, la caccia moderna ha perso i significati legati alle necessità alimentari, ma ha pur sempre conservato tutti gli altri elementi di più elevato valore simbolico: una valenza culturale chiaramente rievocata dal ricordo di Sant'Eustachio, la cui conversione nel corso di una battuta di caccia, suscitata dall'apparizione di un cervo con il crocefisso tra i palchi, è passata alla storia, e non soltanto della Chiesa». Al termine della Messa, la tradizionale «Cena del cacciatore», in oratorio. T.P.



Peso: 9%

Storie di confine In Val Susa, sopra Bardonecchia, la malinconia autunnale della fine di un mondo

Qui si piange la fine annunciata dei forestali

di **Marzio G. Mian** - foto di **Nanni Fontana**

Le giubbe grigie sono di casa come i camosci nella valle di Rochemolles. Siamo saliti da Bardonecchia per la provinciale 235, ridotta a una mulattiera. È ingombra di trenta centimetri di neve prematura caduta nella notte; le fronde ancora verdi dei faggi, colte a tradimento, hanno ceduto al peso e ostruiscono il passaggio. I forestali scendono dalla camionetta, menano fendenti di machete e i rami alleggeriti schizzano a molla come le trappole dei vietcong. I nove abitanti di Rochemolles li accolgono da liberatori, la signora Annalisa quasi li abbraccia, «Se aspettavamo quelli della provincia...» In realtà l'agente Stefano Capobianco aveva chiamato la sala operativa via radio e si sente lo spazzaneve che pompa su per i tornanti. «Tutto a posto Piero?» Piero risponde all'appello, scambia qualche battuta in una lingua strana, il *patois* provenzale, uno dei dialetti galloromanzi che discendono dai trobadori e che hanno accomunato per secoli gli alpigiani dai Pirenei alla Valle d'Aosta, a prescindere dai trattati, dalle guerre e dai confini. Il vice ispettore Mauro Peirola che è autoctono della Val Susa chiede se si sono sentite schioppettate, queste neviccate precoci confondono gli animali ed eccitano i bracconieri; non è da molto che hanno arrestato proprio laggiù, nel canale sotto il Pierre Menue, quel professionista torinese e suo figlio beccati sul fatto con i fucili silenziati, le matricole abrassate e il camoscio ancora caldo. Si capisce che questi uomini sono l'unico tramite tra gli ultimi mohicani della montagna e la montagna stessa: «Rochemolles è storicamente a rischio frane, lo dice anche il nome, e noi controlliamo continuamente, vuol dire scarponare per ore, intercettare piccoli segnali, non sono cose che puoi fare in ufficio», dice il vice sovrintendente Roberto Corti, occhi che ricordano quelli del «collega» Terence Hill.

Cannocchiali contro Gps. A seguirli nella luce opalina che avvolge il villaggio, mentre camminano quasi con pudore tra le case di sasso in uno scalpiccio di passi nella neve fresca, sembra di stare dentro un'illustrazione di Achille Beltrame o nel *Segreto del Bosco Vecchio* di Dino Buzzati; si prova tutta la malinconia autunnale della fine di un mondo. Perché il Corpo Forestale dello Stato, dopo 194 anni da quando fu costituito dai montanari Savoia, con il prossimo gennaio cesserà d'esistere. E l'impressione (o il maggiore timore) è che, con la scomparsa delle giubbe grigie, possa essere lo Stato stesso a compiere un'ulteriore ritirata da territori sempre più abbandonati, disabitati, inselvaticati. Vista da queste valli di confine, dai borghi più remoti, dalle boscaglie impenetrabili di un'Italia che sfugge ai radar della modernità, la decisione d'accorpare i nemmeno ottomila uomini della Forestale nel corpaccione di oltre centomila Carabinieri è dura da digerire. «Non è questione di nostalgia. Questo decreto avrà conseguenze gravi», dice il sindaco di Bardonecchia, Francesco Avato: «È il dominio del pensiero metropolitano che ritiene l'esperienza sul campo, la conoscenza diretta dell'ambiente, armamentari ormai anacronistici, roba ottocentesca. Pensano che basti un Gps per sostituire questi uomini».

E loro, forse già usi a obbedir tacendo, sono molto attenti a non esprimere giudizi, il momento è delicato, ci sono tensioni ai livelli alti, soprattutto per la loro trasformazione da agenti civili in militari (con tanto di corso accelerato). Si limitano agli esempi. Bisogna

usare il cannocchiale, la loro tecnologia più avanzata: «Vede quella parete di roccia a strapiombo? Ecco, se non era per la nostra esperienza nessuno avrebbe smascherato una truffa milionaria. Alcuni allevatori avevano già ottenuto finanziamenti europei dichiarando di pascolare un centinaio di mucche in un'area proibitiva anche per gli stambecchi. A Torino avevano dato l'ok basandosi su foto satellitari. La Guardia di Finanza ha ringraziato; ragazzi, ci fanno, se non ci fosse volatili...».

Procure in allarme. Tagli e benefici, è lo slogan della riforma targata Renzi-Madia. «Lo spacchettamento delle competenze del corpo forestale», fanno sapere dal ministero della Funzione pubblica, titolare del decreto attuativo, «porterà risparmi ed efficienza, un comando unico per la tutela forestale ambientale e agroalimentare». «Sarà la polizia ambientale più forte d'Europa», dice il ministro delle Politiche agricole Maurizio Martina. Il Sapaf, sindacato dei forestali, ci mostra qualche cifra. Nel primo anno il risparmio sarà di 5,7 milioni di euro, a fronte di una spesa iniziale di 1,4 milioni per cambio divise, mezzi da re-immatricolare, adeguamento telematico; nel 2018 il risparmio sarà di 12 milioni. Ma la riforma non tocca le regioni e gli «operai forestali» che nulla hanno a che fare con il Corpo: la Calabria, con i suoi cinquemila assunti ha speso nel 2016 venti milioni, mentre i 28 mila operatori siciliani costano allo Stato 250 milioni l'anno (dati della Corte dei Conti).

La domanda che si fanno in tanti, non solo qui in Val Susa, ma anche sull'Appennino, nel Casertano e in tante procure è come i «nuovi forestali» potranno fare quello che fanno annacquati in un'Arma così grande: solo quest'anno su 23 mila operazioni per reati ambientali circa 10 mila sono state svolte dal Corpo. Franco Gabrielli, capo della Polizia, parla di «scelta infelice». «La forza del nostro sistema è la diversità, l'efficienza non si ottiene attraverso una mera semplificazione ragionieristica», dice. Un'accusa, quello del procuratore capo della Direzione nazionale antimafia Franco Roberti: «Sarà come togliere all'autorità giudiziaria l'unico organismo investigativo in materia ambientale che dispone delle conoscenze, del know-how e anche dei mezzi. L'accorpamento potrebbe compromettere la capacità investigativa di questo Corpo».

Fratello Lupo. Nelle valli di confine ancora non ci credono. «Le foreste avanzano e anziché pulire e selezionare segano la Forestale», dice il pittore e scultore Bruno Blanc nella sua bottega di Bardonecchia, ritrovo di bastiancontrari: «L'Italia è dominata dal pensiero piatto, cioè di pianura; anche se ormai un terzo del Paese è coperto da foreste, 11 milioni di ettari. Si riprendono lo spazio liberato dagli uomini in fuga, perché la montagna ha perso un milione di abitanti in 50 anni». È un censimento prodotto proprio dalle giubbe grigie in primavera: più 6 per cento di bosco dal 2005, 13 miliardi di alberi (che paradossalmente è anche una buona notizia perché ci fanno risparmiare due miliardi di euro di sanzioni per le emissioni di gas serra). Quattro cani, frazioni divorate dalla *wilderness* che avanza, le



Alpi sono tornate ad essere come due secoli fa, un mondo a misura di lupo: giunto per dispersione dagli Appennini negli anni Novanta, ora se ne contano circa duecento esemplari distribuiti sull'arco alpino, soprattutto piemontese. Una crescita dell'11 per cento l'anno secondo *Science*, che ha pubblicato i dati di Francesca Marucco, 41 anni, zoologa ritenuta tra i maggiori esperti di grandi carnivori al mondo, coordinatrice in Piemonte del "Progetto Lupo" che ha fatto scuola fino nel Montana per il livello raggiunto di convivenza tra il predatore e l'uomo contemporaneo, allevatore, montanaro o turista che sia. Un successo che ha indotto l'Unione europea a finanziare con sette milioni di euro un programma transfrontaliero che riguarda tutte le nazioni dell'arco alpino, il Life Wolf Alps. Francesca è il punto di riferimento di uno squadrone di duecento persone: «Gli amici della Forestale sono la colonna, non so ora come faremo a continuare con il censimento e le operazioni antibracconaggio, solo qui in due anni hanno scoperto 21 casi di avvelenamento», dice dal Centro faunistico Uomini e Lupi a Entracque in Val Gesso, dove guida una équipe di giovani studiose e dove sorge anche il centro didattico Uomini e Lupi che accoglie oltre 25 mila visitatori l'anno. La chiamano "economia del lupo". Che gioca anche sulle provocazioni: sotto il marchio "Terre da Lupi" il centro ha lanciato una catena di prodotti ovinu delle Alpi sulla cui confezione compare il muso del nemico atavico. Esopo e Fedro oggi dovrebbero cambiare repertorio. «Molti allevatori hanno capito che dove c'è il lupo c'è biodiversità, un ambiente migliore anche per le pecore, basta adottare le giuste precauzioni e protezioni», dice Francesca.

Oro di sorgente. Lo Stato smobilita, i lupi godono di ottima stampa e nelle valli di confine piemontesi gli unici giovani sono clandestini in attesa di valicare; le malghe abbandonate diventano spesso area di posta attrezzate dai passeur. Di là, la Francia respinge lo straniero e Parigi pianifica l'economia di montagna: solo in Val Maurienne in Savoia in cinque anni sono state sovvenzionate venti nuove aziende agroalimentari gestite da under 35. Che fare, allora? Dacia Maraini, osservando lo stato delle montagne abruzzesi, ha proposto sul *Corriere* di far rivivere i borghi in rovina affidandoli ai migranti, visto che non sono bene accetti nei centri abitati dove vengono destinati. Da due emergenze una possibile soluzione. Eppure ci sono altre storie sopra i mille metri. La Valle Stura, enclave occitana nell'alto Cuneese, si reggeva un tempo sulla coltivazione della lavanda, l'isòp. Poi un lento dissanguamento. Fino alla scoperta dell'acqua. L'azienda Sant'Anna di Vinadio produce otto milioni di bottiglie al giorno e

con le nuove linee in costruzione punta a venti milioni; con l'indotto quest'acqua dà da mangiare a oltre 1.500 persone nella valle, dove hanno riaperto alberghi e ristoranti, pompe di benzina e alimentari. Difficile vedere una casa abbandonata. Con trecento milioni di fatturato è la prima azienda in Italia e nel mondo nel mercato delle acque minerali. «Ci chiamano la Fiat dello Stura», dice il torinese Alberto Bertone, presidente e amministratore delegato, «ma il mio modello è la visione comunitaria di Adriano Olivetti».

Nostalgia della frontiera. La montagna era una cerniera, dice il sindaco di Bardonecchia, 3.200 abitanti (40 mila tra Natale e Capodanno). Ora è una barriera, peggio che ai tempi di Annibale. «La Val Susa è una gabbia. Altro che alta velocità, altro che Kiev-Lisbona, non riusciamo più ad andare a Modane, 12 chilometri. Ma i numeri piccoli non vanno più di moda, come nel caso della Forestale. Tieni conto che siamo così legati con quelli di Modane che non ci siamo gemellati con qualche comune giapponese, ma tra di noi. Ora abbiamo anche interrotto gli scambi tra scolaresche». E quindi via alla protesta No-Navetta. Davanti alla stazione i due sindaci hanno radunato un centinaio di ribelli italo-francesi (età media 60 anni). La Torino-Modane era stata interrotta per l'ampiamiento della galleria ferroviaria dei merci, tuttavia anche quando i lavori sono terminati nel 2015, si è continuato con il servizio-navetta. Una ventina di posti. Tre corse al giorno. L'alternativa è l'auto, ma andata e ritorno nel Frejus fanno 55 euro. Jean-Claude Raffin, sindaco di Modane, ha un'aria sconfitta, dice che ha quasi nostalgia della frontiera: «Dal 1992 siamo passati da seimila a tremila abitanti, tutto girava intorno alla dogana e alla ferrovia. Modane non ha mai guardato a Lione, ma a Torino. Facciamo parte della storia italiana, anche l'aggressione di Mussolini nel 1940 non ha cambiato i nostri sentimenti». Sul pulmino dopo il Frejus salgono i gendarmi, controllano solo quelli vestiti male o con la pelle scura. Davanti alla stazione di Modane si trova il Museo della Frontiera, di una bellezza struggente, con un fox trot di sottofondo. Riprodotta anche la biglietteria della Compagnie de Navigation a Vapeur: gli emigranti italiani, calabresi, siciliani, abruzzesi, friulani, acquistavano alla stazione di Modane un biglietto che oggi si direbbe intermodale: treno fino al porto di Les Havre, bastimento per New York, ed entro 50 giorni (prevista la quarantena a Ellis Island) «de New York à toutes destinations des États-Unis».

Marzio G. Mian

L'imminente soppressione delle giubbe grigie ("inglobate" nei Carabinieri) spaventa le comunità **montane** alle prese con rifeorestazione, bracconaggio e incuria del territorio: «È il trionfo del pensiero di pianura»

BORDERLINE
Autori delle Alpi Occidentali



Mario Soldati: *I racconti del Maresciallo*

Carlo Grande: *La via dei lupi; Terre alte.*

Francesca Marucco: *Il Lupo, biologia e gestione sulle Alpi e in Europa.*

Angelo Masset: *Favole esopiche;*

Dizionario del patois provenzale di Rochemolles

Nuto Revelli: *Il mondo dei vinti; L'anello forte.*



Piccoli zoologi crescono in città

In cattedra Massimo Favaron per il progetto «Life WolfAlps»

- SONDRIO -

PICCOLI zoologi in azione, ovvero i bambini della scuola dell'infanzia «Munari» che, accompagnati dalle loro maestre Anna Maria Rega e Ilaria Nani, ieri hanno vissuto una magnifica avventura sulle tracce del lupo nella nostra Valle. Maestro d'eccezione, Massimo Favaron, tra i sostenitori del progetto «Life WolfAlps» per la conservazione e gestione del lupo sulle Alpi, che ha guidato i piccoli sulle tracce di un astuto e forte predatore che caccia per fame vivendo in branco. Silenziosi ed attenti, i bambini della «Munari» hanno mostrato risorse incredibili di curiosità tra mille domande e accurate riflessioni. «Ma i suoi denti sono aguzzi come dei coltelli che tagliano anche le ossa?», «Il lupo va a fare colazione solo di

notte e poi va a bere nel Malle-ro?», «E quanto vive?», «Ma è amico dei nostri cani?», «Come parlano tra loro», «Ma perché su quel cranio c'è l'etichetta?»: queste, alcune delle sorprendenti curiosità infantili a cui Favaron ha risposto con garbo, mentre i piccoli erano comodamente seduti a proprio agio tra un branco di lupi imbalsamati e la carcassa sventrata di un cinghiale. Nessuna paura per loro, ma solo gli occhi sgranati per la meraviglia, pronti a carezzare l'irsuto pelo dei «cacciatori delle Alpi» il cui avvistamento risale a pochi giorni fa in Alta Valtellina e in Val Camonica. «I lupi sono ritornati in Valtellina dopo lunghi anni di assenza perché erano un po' dispettosi: di tanto in tanto mangiavano una pecorella o un asinello. Ma lo facevano solo per fame», ha raccontato lo zoologo milanese. Una perfetta lezione

scientifica sull'udito e l'odorato perfetto dei lupi, sulle loro tracce fatte di escrementi ricchi di peli delle loro prede, sul loro modo di vivere in branco o sul loro sistema di relazione. «Proviamo a comunicare con loro e vediamo se ci rispondono?» ha chiesto Favaron invitando i bambini al tipico richiamo del branco. E un altissimo ululato si è alzato nella sala di Palazzo Pretorio a cui è quasi sembrato magicamente che da lontano, molto lontano, si udisse l'eco di risposta dei progenitori dei nostri cani.

Nello Colombo



Peso: 29%

Cinghiali a spasso per Fondi: nuovo avvistamento nel quartiere Spinete

IL CASO

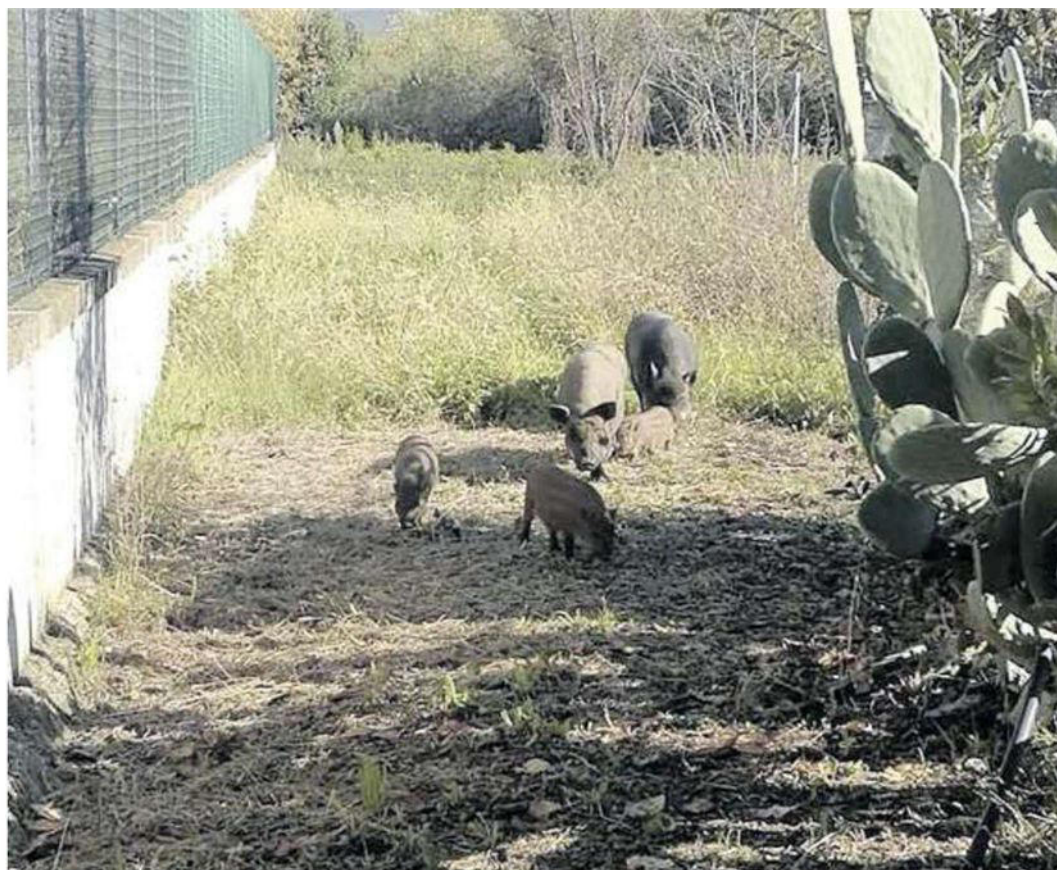
C'è chi in questi mesi, da quando è stata riaperta la caccia, attende notti intere che passi un branco di cinghiali e chi invece, spaventato, se li trova nel giardino di casa o sul ciglio della strada. Nulla di strano per chi risiede in località montane, in periferia o in ampie distese boschive ma la situazione si complica se tutto ciò avviene nel cuore del centro urbano. È quanto accaduto ieri pomeriggio, nel quartiere delle Spinete a Fondi. Il primo ad avvistare mamma e papà cinghiale, con al seguito tre cuccioli, fortunatamente è stato un grande amante degli animali che, per nulla intimorito, si è subito messo al-

la ricerca di una soluzione. Del resto, c'era poco da scherzare: tra persone che fanno footing, bambini che giocano in strada e, soprattutto, una pericolosissima arteria come via Diversivo Acquachiarà a pochi metri, i rischi erano davvero troppi. Il giovane ha quindi chiamato l'elenco completo delle forze preposte: polizia provinciale, vigili urbani, forestale, persino le sentinelle dell'area protetta dei Monti Ausoni anche se la zona in questione non ricade certo nel territorio del parco. Si tratta infatti di un quartiere densamente popolato e recentemente riqualificato grazie al progetto Plus dove, per il momento, non c'è altro che asfalto e cemento. In uno dei terreni ancora non edificati, la famiglia di cinghiali ha però trovato riparo e, soprattutto, vegetazione fertile da divorare. Il branco, composto oltre

che dalla famigliola anche da altri 3-4 esemplari, deve essere sceso dalle lontane montagne per poi perdersi tra strade extraurbane, campagne e stradine sterrate. Tutte le forze dell'ordine allertate, tuttavia, non sapevano bene come procedere, come acciuffare i vari animali e, soprattutto, dove collocarli una volta presi. Insomma si è ripetuto, ma in versione più grave, quanto accaduto nei giorni scorsi lungo la Flacca a Sperlonga dove diverse vacche scappate da un vicino allevamento hanno pericolosamente occupato la provinciale per Fondi. In quel caso gli automobilisti hanno contattato i carabinieri i quali hanno spiegato come sia in fase di ultimazione un protocollo per poter richiedere l'intervento h24 di un allevatore il quale, oltre a recuperare i grossi animali, sia poi in grado anche di custodir-

li. Con i cinghiali non è certo la stessa cosa. Sono più furbi, sanno come nascondersi e fuggire. È così è accaduto anche ieri: quando sono arrivati i forestali erano svaniti.

Barbara Savodini



Cinghiali a spasso per Fondi



Peso: 23%

Corso di formazione per guardie ecologiche a Palazzo Ducale

LARINO. Dopo il rinnovo della convenzione tra l'amministrazione comunale di Larino e le Guardie ecologiche del Congeav, domani, sabato 12 novembre, a partire dalle ore 9, si terrà presso la Sala Freda di Palazzo Ducale un corso/seminario formativo per aspiranti "guardie ecologiche volontarie". Il corso sarà full immersion a partire dalle ore 9 e per tutta la giornata. Il corso avrà ad oggetto le seguenti materie: elementi di educazione ambientale; tutela della flora e degli animali; della natura, del paesaggio, dei beni archeologici e culturali; tutela dell'aria e dell'acqua;

smaltimento rifiuti; inquinamento acustico; inquinamento radioattivo; lotta al bracconaggio; le funzioni di vigilanza e controllo delle "guardie ecologiche ambientali volontarie". Domanda di ammissione. L'iscrizione è gratuita, aperta a tutti i cittadini di età superiore ai sedici anni e in possesso della licenza della scuola dell'obbligo. Avranno precedenza i cittadini che hanno svolto, servizio di polizia nelle forze istituzionali (corpo forestale dello stato, guardia di finanza, carabinieri, polizia di stato, polizia penitenziaria, polizia municipale, ecc.). Le aspiranti "guardie

ecologiche ambientali volontarie" dovranno dichiarare di impegnarsi ad assicurare, una volta superato l'esame e conseguito i titoli abilitativi necessari, almeno dieci ore mensili di attività volontaria. Per ogni eventuale informazione contattare il Servizio di Vigilanza del comune al seguente numero 0874/822445.



Peso: 11%

Spinadesco Capriolo ucciso Ora è caccia al bracconiere

L'animale abbattuto sull'Isola Mezzadra con una fucilata a pallini e lasciato ad agonizzare. Il corpo trovato da un cacciatore. Indaga la polizia provinciale, denuncia in procura

di **MASSIMO SCETTINO**

■ **SPINADESCO** Quando fra i pioppi gli è apparso davanti un capriolo fermo immobile, l'ha preso di mira, gli ha sparato una fucilata a pallini e se n'è andato lasciando l'animale ad agonizzare a terra. E' questa 'l'impresa' di un bracconiere che nei giorni scorsi ha ucciso così un capriolo maschio di circa 3-5 anni sull'Isola Mezzadra, sul Po in territorio di Spinadesco, di fronte a Monticelli. E' stato un cacciatore a trovare il corpo dell'animale ucciso mercoledì della scorsa settimana e a segnalarlo ai volontari dell'associazione di protezione ambientale il 'Nibbio', i quali hanno girato la notizia alla Polizia provinciale.

COLPO SPARATO DA VICINO

«Il capriolo - spiega il comandante **Mauro Barborini** - non è una specie cacciabile. Il colpo è stato sparato alle spalle da distanza ravvicinata, mentre l'animale, che aveva il palco corneo, era probabilmente immobile in un pioppeto. Quando l'abbiamo trovato, il capriolo era morto da circa due o tre giorni. Il colpo era a 'munizioni spezzate', cioè a pallini. Un tipo di cartuccia che se usata per colpire grossi animali non li uccide subito, ma li lascia agonizzare. E per questo l'uso di queste munizioni è permesso solo per lepri, fagiani, uccelli e piccola selvaggina. La pattuglia che ha svolto i rilievi sull'Isola Mezzadra era formata dall'ufficiale **Marco Sperzaga** e dal

sovrintendente **Ezio Bolzoni**.

LE INDAGINI

Gli uomini della Provinciale stanno indagando negli ambienti venatori della zona e hanno presentato ieri una denuncia in procura a Cremona contro ignoti sia per l'abbattimento del capriolo, la cui caccia non è permessa, sia per l'uso delle munizioni 'spezzate'. Se individuato, il responsabile rischia di dover pagare un'ammenda fino a 1.549 euro prevista dalla legge «per chi abbatte, cattura o detiene specie di mammiferi o uccelli nei cui confronti la caccia non è consentita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il capriolo ucciso da un bracconiere a Isola Mezzadra



Peso: 24%

Fossa, tartufo e corna: un weekend da leccarsi i baffi

Da Mondaino a Talamello, le rotte dei sapori autunnali

NOVEMBRE, tempo di fiere, degustazioni e feste in piazza. Questa domenica e la prossima a Mondaino torna *Fossa tartufo e venere*. *Impossibile resistergli*, la manifestazione dedicata ai sapori delle colline romagnole (ingresso gratuito). L'atmosfera anni '40 e '50 caratterizza l'evento, con costumi e musiche a tema. Anche il pubblico è invitato a partecipare in abiti d'epoca. La festa parte domenica alle 9.30 con l'apertura della mostra-mercato del tartufo bianco pregiato e dell'artigianato. In piazza Maggiore mostra di trattori storici a cura del gruppo La ruggine della Val Conca e la presenza della squadra di caccia al cinghiale Solengo della Valconca e del Club del Colombaccio. Alle 10 sfossatura dei formaggi al Mulino della Porta di Sotto. Per palati sopraffini, lungo le vie del centro si snode-

rà il mercatino di prodotti tipici. Menù della tradizione nelle numerose taverne dalle 12, con specialità a base di tartufo, formaggio di fossa e prodotti autunnali. Gli artisti locali illustreranno i loro lavori, e terranno dei corsi, mentre in piazza ci sarà anche tanta musica con i Musicanti di San Crispino, quindici di elementi che si esibiscono con strumenti originali. Non mancheranno gli spettacoli itineranti, video proiezioni e musei aperti.

SEMPRE questo fine settimana fa tappa invece a Talamello, in Valmarecchia, la 31esima edizione della Fiera del formaggio di fossa Ambra di Talamello. Si parte domani con il raduno Enduro, mentre alle 15 arrivano le bancarelle, animazione e laboratori per

bambini. Dalle 18 *D'Vinfossa'* una singolare apericena con degustazione del prelibato formaggio, accompagnato da vini locali, illustrati dal sommelier Paolo Antonini. Terzo e ultimo appuntamento a Santarcangelo da oggi a domenica, con San Martino e la festa dei becchi. Immane il passaggio sotto le corna dell'arco della piazza.

r.c.



La sfossatura del formaggio organizzata a Talamello



Festa in piazza a Mondaino, appuntamento classico di novembre



Peso: 41%

VESTENANOVA. Due denunciati dalla Forestale
**Rete tra le piante
per catturare volatili
Bracconiere nei guai**

**Un altro cacciatore, senza licenza,
è stato trovato con 24 fringuelli**

Giornata movimentata mercoledì nel Comune di Vestenanova con due bracconieri colti sul fatto dalla Polizia provinciale e denunciati a piede libero. Lo riferisce la comandante Anna Maggio.

Il primo finito nella rete degli uomini in divisa è un vicentino sessantenne incensurato ma già conosciuto per «imprese» di bracconaggio dagli stessi agenti della Forestale. Il cacciatore era armato di fucile in un bosco, al confine tra il Comune di Vestenanova e la provincia di Vicenza. I poliziotti sono stati attirati da alcuni spari e dopo essersi appostati, hanno visto comparire l'uomo che era completamente sprovvisto di licenza di caccia.

Aveva solo il porto d'armi per la detenzione in casa del

fucile ma non era abilitato alla caccia. Fra l'altro nel carniere gli hanno trovato ben 24 prede, tutti fringuelli che sono una specie non cacciabile.

Aveva anche degli strumenti elettronici per il richiamo adatti alla riproduzione di canti di uccelli, anche questi vietati dalla disciplina sulla caccia. Gli sono stati sequestrati sia questi strumenti, sia l'arma, sia i numerosi esemplari catturati.

Nella zona vicina, e precisamente a Bolca, un'altra pattuglia aveva individuato il giorno precedente una rete stesa per l'uccellazione, sistema di caccia vietato dalla legislazione vigente.

Nella rete era impigliato un fringuello già morto che gli

agenti hanno lasciato sul posto nella speranza di sorprendere il bracconiere che però quel giorno non si è presentato. La mattina seguente, si è invece avvicinato facendosi precedere da un cane di grossa taglia, nella speranza che desse l'allarme se avesse fiutato la presenza di estranei nella zona di bracconaggio. Così infatti è successo, ma gli agenti, che erano appostati, sono riusciti a riconoscerlo nonostante l'individuo si sia dato immediatamente alla fuga. Lo hanno raggiunto in pochi minuti nella sua abitazione dove hanno trovato un richiamo elettronico con amplificatore e sei batterie, reti da uccellazione e diverse gabbie ancora sporche di pollina, segno che gli uccelli catturati vi erano stati rinchiusi fino a po-

co tempo prima.

Il cacciatore di 54 anni, residente a Vestenanova, era anche privo di licenza di caccia perché già recidivo per reati analoghi. ● **v.z.**



Peso: 14%

La riforma

Parchi: l'ira degli ambientalisti

Gli ambientalisti insorgono contro la riforma della legge sui parchi, approvata ieri in prima lettura dal Senato, e che ora passa alla Camera. Per governo, Pd, partiti di centro e Forza Italia (che l'hanno votata), il disegno di legge aggiorna e migliora la legge originaria. Favorevole alla riforma anche la Coldiretti. Per le associazioni ambientaliste, e per Cinquestelle e Lega, il disegno di legge invece è una riforma sbagliata. «Una ecoschifezza», l'ha bollata il senatore leghista Paolo Arrigoni.

Per il ministro dell'Ambiente

Gian Luca Galletti, che sintetizza così lo spirito della riforma, «i parchi devono rimanere un presidio naturalistico, ma anche uno strumento di promozione dell'economia locale». Stefano Vaccari, capogruppo Pd in Commissione Ambiente al Senato, dal canto suo spiega che «il testo riforma snellisce le procedure di nomina del presidente e ne rafforza le competenze manageriali. Nel dettaglio la riforma affida agli enti di gestione anche le aree protette e prevede l'estensione

a mare dei parchi terrestri.

In più sancisce il divieto di caccia, stabilisce una gerarchia di intervento per l'eradicazione controllata delle specie dannose.



Peso: 5%

**RASSEGNA
IN MUNICIPIO**

Il lupo in mostra e tavola rotonda

- SONDRIO -

IL LUPO è tornato a popolare le Alpi, destando arcaiche paure, spesso disancorate da dati reali. Non tutti sanno che questo animale non attacca l'uomo, lo teme più di ogni altra cosa, tanto che, in Italia, negli ultimi due secoli, non si registrano aggressioni a persone. Ancora, il 90% delle sue prede è costituito da fauna selvatica ma è anche vero che, essendo animale opportunisto, preferisce attaccare un pecora incustodita piuttosto che un cinghiale agguerrito. Recinzioni e cani da pastore riducono al minimo le perdite per gli allevatori. Mentre non serve a nulla l'apertura della caccia al lupo, al contrario. Se sottoposti ad attività venato-

rie, i branchi si sgretolano e i sopravvissuti, dispersi, non essendo in grado di cacciare da soli gli animali selvaggi, finiscono per predare più pecore. Per dirimere queste e altre questioni, oggi, alle 9, nella sala Vitali, Sondrio Festival ha in programma il convegno «Il ritorno del lupo sulle Alpi tra immaginario e realtà». Moderati da Nicola Falcinella, presidente del comitato scientifico del Festival, interverranno Elisabetta Maria Rossi, funzionaria di Regione Lombardia, Luca Pedrotti, biologo della Provincia di Trento, Filippo Zibordi, naturalista dell'istituto Oicos, Mattia Colombo, ricercatore esperto in biologia, ecologia e gestione del lupo, Alessandro Abba Legnazzi, regista di

«Storie di uomini e di lupi», Giuseppe Festa, autore del libro «La Luna è dei lupi». Come aveva ricordato Massimo Favaron, del Parco dello Stelvio, il giorno della presentazione del Festival, il lupo è un fenomeno culturale più che faunistico. Abbiamo una percezione di questi carnivori sbagliata. «Da noi ce n'è solo uno che, tra l'altro, da tempo non dà più segno di sé». Ma pian piano la montagna si ripopolerà, anche grazie alla massiccia presenza di ungulati. Per ristabilire la giusta concezione dell'animale, utile la visita alla mostra «Tempo di lupi - storia di un ritorno - Life wolfalps», fino al 30 novembre nelle sale di Palazzo Pretorio.



Peso: 17%

Riforma dei parchi, il senato «smantella le aree protette»

Protesta di tutte le associazioni ambientaliste italiane contro il ddl approvato ieri

ELEONORA MARTINI

■ Chi sono i più accaniti avversari dei vincoli imposti a tutela della natura nelle 871 aree protette italiane, nei 24 parchi nazionali, nelle 29 aree marine e nei 152 parchi regionali nati allo scopo di salvaguardare uno dei patrimoni di biodiversità più ricchi d'Europa? Chi da anni tenta di attenuare i divieti imposti da Bruxelles sui circa 2.300 Siti di importanza comunitaria (Sic), le cosiddette Zone speciali di conservazione (Zsc) e Zone di protezione speciale (Zps), che sussistono nel nostro Paese? A rileggere la cronaca degli ultimi tempi, nella maggior parte dei casi l'attacco più duro alle aree protette è stato sferrato da esponenti delle comunità locali: pastori, agricoltori, cavatori, costruttori, cacciatori, gestori di impianti, operatori turistici... Questi portatori di interessi particolari avranno d'ora in poi maggiore potere nella gestione e nell'indirizzo dei parchi, sottraendo controllo allo Stato. A stabilirlo è il ddl approvato ieri dal Senato, con 154 sì, 47 no (M5S e Sinistra Italiana) e sei astensioni, che riordina la legge quadro 394 del

1991, almeno stando alla denuncia sollevata da quasi tutte le associazioni ambientaliste italiane: dal Cai al Wwf, Greenpeace, Legambiente, Lipu, Fai, Lav, Italia Nostra, ecc.

«Una legge super consociativa che Forza Italia e Pd tentano di far passare dal 2008», ricorda il direttore generale della Lipu, Danilo Selvaggi. E che ora passerà all'analisi della Camera per la seconda lettura. Nel ddl di 26 articoli, che tra l'altro istituisce due nuovi Parchi nazionali, del Matese e di Portofino, e il Parco interregionale del Delta del Po (che la legge vigente individua già come Parco nazionale), gli ambientalisti riconoscono una serie di «motivi che ne fanno una riforma sbagliata, incapace di dare soluzioni ai problemi delle Aree Protette, ma addirittura tale da sovrapporre pericolosamente i portatori d'interesse con i soggetti preposti alla tutela». Nei Consigli direttivi dei parchi, infatti, secondo il ddl, «viene rafforzata la componente locale e diminuita la rappresentanza nazionale», spiega Selvaggi. Inoltre, la «governance delle Aree marine Protette non prevede alcuna partecipazione delle competenze statali», denunciano le

associazioni il cui parere dettagliato è stato inviato nei mesi scorsi ad ogni senatore. Inutile. Non solo: «Direttori e presidenti dei parchi, che non dovranno avere alcuna competenza specifica in tema di conservazione della natura - continua Selvaggi - non saranno più scelti dal ministero dell'Ambiente, che pure li nomina per decreto, ma dai Consigli direttivi».

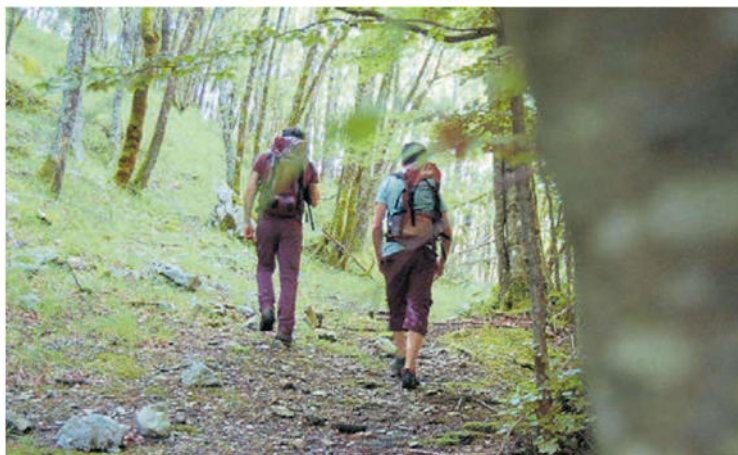
Altra grande questione: la «gestione faunistica» introdotta con il ddl. Dice la capogruppo del Pd in commissione Ecomafie, Laura Puppato: «Abbiamo vietato la caccia selettiva dentro i parchi, prima prevista come eccezione ma praticata». Secondo le associazioni invece, «se da un lato viene ribadito il divieto di caccia già esistente, dall'altro si dissimula l'attività venatoria sotto la forma del controllo faunistico». «Una questione molto seria - spiega Selvaggi - perché se la sovrappopolazione dei cinghiali, per esempio, è uno dei problemi dell'agricoltura, la soluzione non può essere affidata ai cacciatori che hanno tutto l'interesse di vedere crescere il business della selvaggina». E il timore, naturalmente, è prima o poi si possa riaprire di nuovo la

caccia al lupo.

Terzo punto, che il direttore della Lipu definisce «la caramellina avvelenata», è il sistema delle royalties. Secondo Puppato, «le attività già esistenti sul territorio del parco (oleodotti, elettrodotti, cave, impianti sciistici, ecc., ndr) dovranno versare royalties all'ente, anche per contribuire alla mitigazione dell'impatto». Per gli ambientalisti invece è un «dazio» che non dovrebbe essere versato direttamente all'ente ma ad un fondo gestito dal ministero, per evitare «le pressioni dirette».

«Noi teniamo moltissimo alle comunità - puntualizza infine Selvaggi - ma la missione dello Stato è altrettanto importante. Questa legge è una sorta di smantellamento costituzionale, che va peraltro nella direzione opposta alla riforma che Renzi vorrebbe per riportare sotto il controllo nazionale alcune competenze delle Regioni. Se allo Stato togliamo il potere di conservare la natura, alla fine non resterà nulla, né della natura né dello Stato».

**Solo il M5S e SI
contro il testo che
trasferisce poteri
alle lobby di
interessi locali**



Peso: 48%

Arriva il sì del Senato

Riforma verde, il Matese parco nazionale

Via libera del Senato all'istituzione del Parco nazionale del Matese: comprenderà territori della Campania e del Molise. Ora il testo contenente l'emendamento alla legge quadro 394 del 1991 passerà alla Camera: ultima tappa per la definitiva approvazione. Il nuovo articolato normativo snellisce anche le procedure per l'individuazione dei vertici dell'ente parco. Soddisfatto il relatore del provvedimento Massimo Caleo, del Pd.

> Muzio a pag. 35



(C) Il Mattino S.p.A. | ID: 00005000 | IP: 93.63.249.2

L'ambiente e il territorio

Rivoluzione green, il Matese è parco nazionale

Il Senato approva il riordino delle aree protette, il testo ora passa alla Camera per l'ok definitivo

Roberta Muzio

Via libera del Senato all'istituzione del Parco nazionale del Matese: comprenderà territori della Campania e del Molise. Ora il testo contenente l'emendamento alla legge quadro 394 del 1991 passerà alla Camera: ultima tappa per la definitiva approvazione. La senatrice Rosaria Capacchione, del Pd, fra i primi a proporre la nuova norma sottolinea: «Un'occasione straordinaria per tutte le forze sane del Casertano per dimostrare che lo sviluppo passa attraverso il rispetto sociale e ambientale». Sono due i nuovi parchi nazionali previsti dal disegno di legge passato a Palazzo Madama ieri mattina, in prima lettura, per il rilancio delle aree protette e la riforma sui parchi: Matese e Portofino. «Data la delicatezza del compito, in Commissione Ambiente l'iter del

ddl è stato lungo», ha affermato il senatore del Pd, Massimo Caleo, relatore del testo che punta a snellire la governance degli enti evitando, così, i lunghi commissariamenti e le mancate intese sulla nomina del presidente. La grossa novità per il territorio del Matese casertano, ricadente insieme ad alcuni comuni del Beneventano nell'attuale Parco regionale del Matese, è la futura fusione con il versante molisano e la trasformazione da area protetta istituita con legge regionale, in funzione dal 2002, in Parco nazionale. «Campania e Molise - ha commentato il senatore Roberto Ruta - vedono così riconosciuta la tutela di un valore ambientale raro. Un'occasione per esaltare le filiere agroalimentari che fanno del made in Italy il traino del futuro sotto il profilo agricolo e della trasformazione dei prodotti». «Un'importante occasione di cresci-

ta economica e sociale attraverso tutte le attività che l'istituzione del parco nazionale comporta, dalla tutela delle ricchezze agroalimentari alla conservazione del territorio e la promozione di un turismo responsabile», sottolinea ancora Capacchione.

Tre anni di lavoro, 25 audizioni in Commissione, 36 sedute, tante novità: incompatibilità tra la carica di presidente, che avrà un ruolo rafforzato rispetto al passato, e incari-



Peso: 1-10%,34-43%

chi elettivi o in enti pubblici; divieto di caccia e contenimento della fauna selvatica; piano del parco come strumento per regolamentare patrimonio edilizio, attività agro-silvo-pastorali e turismo sostenibile; contributi e royalty a carico dei gestori di impianti idroelettrici, attività estrattive, impianti a biomasse, oleodotti, metanodotti ed elettrodotti non interrati; ticket per i visitatori per i servizi offerti. Dopo l'approvazione alla Camera si aprirà la questione dei confini. Attualmente sono cinque i comuni della provincia di Benevento e quindici quelli della provincia di Caserta a essere ricompresi nel Parco regionale del Mate-

se. Sul versante molisano diversi comuni sono candidabili ad entrare nell'area protetta. Bisognerà risolvere un problema di armonizzazione rispetto alle norme vigenti in rapporto alla presenza di attività produttive impattanti sul territorio tra cui cave e campi eolici. Un esempio fra tutti è il territorio montano tra i comuni di Frosolone, Macchiagodena e Carpinone, ricompresi nella dorsale appenninica del Matese. Solo a Frosolone ci sono due cave e due impianti eolici, questi ultimi contano oltre cinquanta aerogeneratori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le norme

Caleo (Pd) relatore del provvedimento: «Ora regole più snelle ed efficaci per il rilancio»



Caso biodigestore

I Verdi: «Bene Marino ora nuovo confronto»

«Siamo soddisfatti e apprezziamo la disponibilità del sindaco di Caserta, Carlo Marino, a rimettere in discussione la realizzazione dell'impianto di trattamento dei rifiuti previsto a lo Uttaro». Lo hanno detto i Verdi, con il consigliere regionale Francesco Emilio Borrelli, il portavoce regionale Vincenzo Peretti, il portavoce cittadino di Caserta Edgardo Ursomando, e il consigliere comunale Antonio De Lucia, sottolineando che «le perplessità poste in maggioranza sono state sostenute anche dai consiglieri del partito socialista e di Terra libera e hanno costituito un banco di prova importante per la neonata Confederazione. Sui temi importanti i Verdi sono sempre pronti a sostenere le proprie idee, anche con uno spirito critico nella stessa maggioranza».



La governance del verde Il Parco del Matese: iter quasi completato per il «rango» nazionale



Peso: 1-10%,34-43%

■ GINESTRA Un nuovo pericolo sulla strada che porta a Barile Cinghiale invade la carreggiata Distrutta la parte anteriore di un'auto

GINESTRA - La famigerata strada Ginestra-Barile, fino a pochi anni fa teatro di tanti incidenti stradali per la pericolosità dell'arteria, ritorna alla ribalta per altri tipi di incidenti.

Ora a creare pericoli su questa importante arteria per raggiungere la vicinissima superstrada Potenza-Melfi e il Venosino, sono i cinghiali. Nella tarda serata di ieri una utilitaria, guidata da un giovane di Melfi, all'improvviso si è trovata un cinghiale sulla carreggiata.

Nulla ha potuto fare l'autista: l'impatto è stato inevitabile con gravi danni all'automobile. Il cinghiale è morto a causa dell'impatto.

Sicuramente il proprietario della macchina potrà richiedere il rimborso agli enti provinciali, nella speranza di poter riparare il danno del proprio mezzo. Sono in tanti a richiedere l'apertura della caccia ai cinghiali che si riproducono velocemente creando danni ingenti all'agricoltura.

lo.zo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il cinghiale morto dopo l'impatto. A destra l'auto distrutta



Peso: 18%

Ora alla Camera

Ddl parchi, ok dal Senato

Ambientalisti sul piede di guerra

Stefano Secondino
ROMA

Gli ambientalisti insorgono contro la riforma della legge sui parchi, approvata ieri in prima lettura dal Senato, e che ora passa alla Camera. Per governo, Pd, partiti di centro e Forza Italia (che l'hanno votata), il ddl aggiorna e migliora la legge originaria, la 394 del '91. Favorevole anche la Coldiretti. Per le ong ambientaliste, e per Cinquestelle e Lega, il ddl è «una riforma sbagliata», un'«ecoscifezza». L'ha bollata Paolo

Arrigoni, senatore leghista.

Il ministro dell'Ambiente Gian Luca Galletti, sintetizza lo spirito della riforma: «I parchi devono rimanere un presidio naturalistico, ma anche uno strumento di promozione dell'economia locale». Stefano Vaccari, capogruppo Pd in Commissione, spiega che «il testo riforma la governance dei parchi e semplifica la burocrazia: snellisce le procedure di nomina del presidente e ne rafforza le competenze manageriali, istituisce la selezione pubblica per il direttore, allarga la parteci-

pazione degli stakeholder nei consigli». Di tutt'altra opinione le associazioni ambientaliste che hanno diffuso un comunicato congiunto durissimo, firmato da Legambiente, Wwf, Greenpeace, Cai, Lav, Lipu, Marevivo, Fai, Italia Nostra, Mountain Wilderness e altre. Gli ambientalisti denunciano «una modifica della governance delle aree protette che peggiora la qualità delle nomine». ◀



Peso: 7%

L'AULA DEL SENATO HA APPROVATO LA RIFORMA DELLE LEGGE QUADRO DEL 1991

Il cinque per mille agli enti gestori dei parchi

Contributo di sbarco nei parchi delle isole minori, utilizzo commerciale del marchio regolamentato, cinque per mille agli enti gestori. L'aula del senato, con 154 sì, 47 no e 6 astenuti, ha approvato ieri il ddl in materia di parchi e aree protette. Il provvedimento passa ora all'esame della camera.

Per effetto del ddl (i cui lavori in commissione sono durati tre anni e che riforma la legge quadro 394/91 sulle aree protette), il piano del parco diventa uno strumento con il quale il parco può disciplinare iniziative economiche di valorizzazione del territorio, del patrimonio edilizio e delle attività agro-silvo-pastorali e del turismo sostenibile. Si esplicita il divieto di caccia nei parchi e si disciplina il contenimento della fauna selvatica. Vengono istituiti i parchi nazionali del Matese e di Portofino, oltre alla delega per l'istituzione del Parco interregionale del Delta del Po. Vengono introdotte nuove forme di finanziamento e si attribuisce a Ispra un ruolo specifico di sostegno alla ricerca.

I parchi delle isole minori potranno godere di un contributo di sbarco,

mentre gli enti parco saranno tra i beneficiari del cinque per mille. Le attività già esistenti sul territorio del parco dovranno versare royalty all'ente, anche per contribuire alla mitigazione dei relativi impatti ambientali.

Il governo dovrà indicare termini e regole per l'utilizzo commerciale del marchio del parco. Vietata la caccia selettiva dentro i parchi, prima prevista come eccezione ma praticata. Cambiano le modalità di nomina dei vertici, per superare casi come il Parco delle Dolomiti, senza presidente da un anno e mezzo per i conflitti tra stato e regione. In deroga ad ogni altra disposizione, ogni parere, intesa, pronuncia o nulla osta da parte della pubblica amministrazione verso i gestori dei parchi dovrà avvenire entro 60 giorni.

Con la nuova normativa la funzione autorizzatoria in materia di paesaggio per gli interventi da realizzare nei parchi nazionali resta all'ente Parco. Non sarà più necessario, invece, ottenere il parere in materia urbanistica anche della soprintendenza.



Peso: 19%

Aree protette, ok del Senato. Il Ddl passa alla Camera

Approvati due emendamenti sui contributi ambientali a carico di impianti energetici. Critiche le associazioni ambientaliste

Con 154 sì, 47 no e 6 astenuti l'aula del Senato ha approvato oggi il Ddl 119 sul sistema di governo dei parchi, che passa ora all'esame della Camera con il nuovo titolo "Modifiche alla legge 6 dicembre 1991, n. 394, e ulteriori disposizioni in materia di aree protette".

Come segnalato (QE 21/10), la commissione Ambiente di Palazzo Madama aveva approvato due emendamenti che hanno introdotto un sistema di pagamento dei "servizi ecosistemici" anche per quanto riguarda le produzioni energetiche (art. 26 del Ddl), e alcuni contributi per il recupero degli equilibri naturali a carico dei titolari di impianti energetici che interessano i territori tutelati (art. 8).

Nel corso dell'esame di ieri in aula al Senato, in particolare, sono stati approvati altri due emendamenti (n. 8.149 Mirabelli PD e n. 8.158 De Pretis SI-Sel, entrambi riformulati) che destinano i contributi previsti dall'art. 8 per il 50% a un fondo per le

aree protette presso il Minambiente e per il restante 50% al finanziamento di politiche e piani per la conservazione e la tutela della biodiversità nell'area parco.

Oggi, invece, il Governo ha accolto l'ordine del giorno G1.102 (Moronesi, M5S), che impegna l'Esecutivo "a convocare in tempi brevi una Terza conferenza nazionale sulle aree protette", dopo quelle tenute nel 1997 e nel 2002.

L'odg e gli emendamenti approvati sono disponibili in allegato sul sito di QE.

Dopo l'approvazione del Ddl oggi a Palazzo Madama sono arrivate le critiche del settore ambientalista: "Né il Senato né il Governo hanno accolto le osservazioni e le proposte di 17 associazioni e di centinaia di esperti e uomini di cultura, che hanno criticato in modo fermo ed elaborato proposte migliorative. Risultato, una riforma sbagliata che chiediamo con forza venga modificata alla Camera", spiega una nota firmata da Ambiente e Lavoro, Aiig, Cai, Cts, Enpa, Fai, Greenpeace Italia, Gruppo

di intervento giuridico, Italia Nostra, Lav, Legambiente, Lipu, Marevivo, Mountain Wilderness, Pro Natura, Sigea e Wwf Italia.

Tra gli aspetti negativi, sottolineano, anche "un sistema di royalty che, pur legato a infrastrutture ad alto impatto già esistenti, deve essere modificato per evitare di condizionare e mettere sotto ricatto i futuri pareri che gli enti parco su queste dovranno rilasciare".



Peso: 32%